

Giorgio Bignami e Umberto Galimberti.

di **Peppe Dell'Acqua**

Il grido di dolore di Giorgio Bignami ([vedi l'articolo "Se l'ideologia acceca, .."](#)) va a ingrossare un piccolo coro di segnalazioni che giungono al Forum e alla mia posta personale. Molti amici mi chiamano allarmati. Mi dicono che quasi ogni settimana "Il Manifesto" pubblica un articolo, un intervento, un qualcosa che si pone in un campo oscuramente critico nei confronti degli sforzi del cambiamento del lavoro di Basaglia, della straordinaria conoscenza che si è prodotta. Mi dicono che anche "L'Unità" non è da meno. Pubblica un inserto, "Left", che pare abbia l'obiettivo di demolire il valore della conoscenza conseguente alla ricerca, all'innovazione che sono avvenute nel nostro paese. Di recente, ancora più allarmati, mi segnalano che l'iniziativa editoriale de "L'Espresso", "Psicologia", contiene un volume su Basaglia che sarà curato da Vittorino Andreoli. A chiamarlo lo stesso Galimberti, che dirige la collana. E adesso Giorgio Bignami segnala con il rigore, l'onesta intellettuale, lo spessore scientifico della sua lunga carriera quanto, purtroppo - e ce ne dispiace davvero molto - ha pubblicato Galimberti su "Donna" di "Repubblica".

Dobbiamo prendere atto di un tanto e discutere. Essere nelle cose, sapere che le culture dominanti sono queste e tuttavia essere consapevoli della nostra forte minoranza. Voglio dire a Umberto Galimberti gli siamo grati per le parole luminose che hanno guidato le nostre ricerche, il nostro lavoro e ci hanno aiutato a sopportare la fatica e le offese che inevitabilmente si vivono quando si sperimenta il cambiamento.

Sono sicuro che Galimberti capirà le nostre critiche e vorrà ritornare sulla questione e liberarsi dalla trappola che l'indefinibile comportamento di Ciccioli gli ha teso: credo sia ora dismetterla di parlare dei familiari in quella vergognosa maniera. Spero che quanti, operatori, cittadini, familiari e persone con l'esperienza, leggeranno l'appello di Bignami dedichino un' ora della loro intelligenza a discutere e a scrivere a Umberto Galimberti. E lo stesso invito rivolgo ai promotori della campagna di opposizione alla legge che in questi mesi si è sviluppata.

Dobbiamo dire qualcosa, fare qualcosa. Dobbiamo indignarci insieme. I segni che abbiamo rilevato sono indicatori preoccupanti di tempi oscuri. E' tempo di ricominciare a parlare, a dire, a scrivere. A dire la verità, semplicemente. A volerla.